

Caterina, la divorziata che non può più insegnare religione

La Curia di Fano le ha revocato il nullaosta dopo 10 anni dalla separazione col marito

di Roberto Monteforte / Roma

È STATA LICENZIATA perché «divorziata» insegnante di religione. Per la professoressa Caterina Bonci, 38 anni, divorziata dal 1995 con una figlia, per 14 anni docente di religione cattolica nelle scuole elementari statali di Fano, la lettera del vescovo con cui le è sta-

to revocato il nullaosta diocesano deve essere stato un fulmine a ciel sereno. Forse la sua colpa è quella di essere avvenente. Di aver indossato, ma non a scuola, la minigonna. È il suo dubbio, visto che la Curia sapeva da 10 anni della condizione di separata. «Sono stata attaccata da colleghe e dal personale della scuola che, considerandomi avvenente - si lamenta -, m'hanno vista sempre male. Non possono trattarmi così dopo 14 anni di insegnamento: è cattiveria pura».

Il suo comportamento a scuola è sempre stato irreprensibile. Lo conferma Fausto Antonini, il preside della scuola dove la Bonci ha insegnato. La giudica «docente seria e competente». Così sgombra il campo dalle chiacchiere. Resta la motivazione ufficiale della Curia, quel «licenziata perché divorziata», che non divide, ma contro la quale

può ben poco, visto che c'è di mezzo il Concordato.

Non vuole commentare l'episodio il vescovo di Fano, mons. Vittorio Tomassetti: «Non sono maturi i tempi per esprimere un'opinione». Chi parla, invece, è il responsabile diocesano del settore, don Alcide Baldelli. Chiarisce come il punto sia stata la decisione della Bonci di partecipare al concorso statale del 2004, che consentiva ai docenti di religione di entrare nella graduatoria nazionale per insegnare anche altre materie. «L'abbiamo lasciata al suo posto malgrado fosse divorziata perché convinti che la rottura del matrimonio fosse stata colpa del marito. Ma poi lei - spiega - ha partecipato ad un concorso senza attendere il nostro certificato di idoneità. Questo ha fatto precipitare le cose e siamo stati quindi costretti ad annullare la sua prova. Era divorziata e quindi non poteva partecipare». Poi don Alcide sferra un attacco personale. «Il motivo è il divorzio, ma certo i suoi atteggiamenti e le sue minigonne hanno contribuito ad aggravare i rapporti... Insomma, la sua figura mal si concilia con quel ruolo. Il caso è chiuso - taglia

corto -. Abbiamo preso la decisione con ritardo: dovevamo bloccare la sua pratica dieci anni fa, ma siamo stati caritatevoli».

Ma l'insegnante, con una figlia a carico e tanti sacrifici alle spalle, non si arrende. Ha fatto ricorso al Tar Marche e al Consiglio di Stato che in appello nel febbraio 2005 le ha negato la sospensiva. «La Bonci non può considerarsi in possesso del certificato di idoneità» afferma il legale della Curia, avv. Paolucci. L'insegnante si trova in difficoltà. «Chiedo che qualcuno mi aiuti a difendere la mia dignità e il lavoro di insegnante». La situazione è complessa. I sindacati non hanno possibilità di intervenire. «Quel certificato di idoneità della diocesi è richiesto dal concorso del 2004 perché previsto dal Concordato e dall'Intesa sottoscritta tra Cei e governo italiano nell'85» affermano fonti sindacali. Il destino del docente di religione è quello «di essere sospeso tra due padroni, lo Stato e la Chiesa. È il frutto del Concordato». «Forme, modi e procedure per il rilascio dell'idoneità sono a carico della Chiesa e regolate dal codice di diritto canonico». Sono molti i casi alla Bonci di «irregolarità». Chi vive nella scuola lo sa bene. Il punto è la discrezionalità esercitata dal «delegato diocesano»: in quali casi scatta il veto e in quali altri, invece, arriva il nullaosta? «Contro la revoca dell'idoneità ricorra ai sensi del diritto canonico» consiglia il sindacalista che attende il pronunciamento del Consiglio di Stato e del Tar. «Sarà una sentenza che farà scuola».



Caterina Bonci Foto di Pasquale Bove/Ansa

«IL MIO IMPEGNO DI SOLIDARIETÀ»

Simona Torretta ricorda l'Iraq e il rapimento in un libro

Un anno dopo «Preparatevi: dobbiamo uscire», dicono una mattina. «Siete libere». Simona Torretta inizia così il racconto di quel 28 settembre 2004, il giorno in cui lei e Simona Pari furono liberate dopo 21 giorni di sequestro in Iraq. E proprio «Otto anni e 21 giorni. Il mio impegno di solidarietà in Iraq» è il titolo del libro che la volontaria di «Un ponte per...» ha appena scritto (editore Rizzoli). Nel volume, Simona Torretta rievoca i giorni del sequestro, ma anche le altre sue esperienze in Iraq, Paese che ha visitato per la prima volta nel 1994. Le due cooperanti sono state rapite il 7 settembre e nei giorni precedenti c'erano stati diversi segnali di un pericolo imminente. Nelle pagine scritte da Simona Torretta anche il racconto della liberazione, il 28 settembre 2004, quando le due ragazze al termine di un lungo viaggio in auto vennero fatte scendere dalla auto vicino alla grande moschea di Umm al-Khura. «Davanti a noi si leggeva - alcuni uomini armati e poco distante una nuova auto, dalla quale scende un uomo occidentale,

si avvicina e dice: «Sono Maurizio Scelli, della Croce Rossa italiana». Poi l'incontro con Nicola Calipari, il funzionario el Sismi ucciso proprio nella capitale irachena dai militari Usa il giorno della liberazione di Giuliana Sgrena. Nei pressi dell'aeroporto, racconta la Pari, vennero prese in consegna da una macchina con a bordo agenti dell'intelligence italiana. «Il primo che ci saluta - spiega Simona Torretta - e che ci chiede come stiamo è anche il più simpatico. Il suo nome è Nicola Calipari. Ci viene subito incontro con le braccia aperte e dice: "Io sono Nicola, sono un amico di Fabio Alberti, il vostro presidente". Non sapevo chi fosse veramente, avevo capito che faceva parte dei servizi segreti, ma non avevo idea del ruolo che aveva avuto nella nostra liberazione». L'uomo del Sismi «ci chiede se abbiamo già parlato con i nostri genitori e poi fa il numero di mia madre e quello dei genitori di Simona, ma le linee risultano entrambe occupate. Allora Calipari chiama Berlusconi e poi ce lo passa».

ROGO IMMIGRATI

Borghezio condanna confermata

■ L'europarlamentare leghista Mario Borghezio condannato per il rogo al dormitorio degli immigrati di Torino. La Cassazione, prima sezione penale, non ha accolto la tesi difensiva dell'esponente del Carroccio, su possibili strumentalizzazioni politiche sull'incendio che scoppio il primo luglio del 2000. Quel giorno Borghezio, nel corso di una ronda con fiaccolata antidroga in compagnia di altre sei camicie verdi, passò nei pressi del dormitorio di stranieri che si trovava sotto il ponte Principessa Clotilde e da lì a poco le masserizie dei migranti sistemate lungo il fiume andarono a fuoco. Tre gradi di giudizio e il ricorso dell'esponente leghista in Cassazione. E ieri le motivazioni della Suprema Corte: confermata la sentenza dei giudici di appello. Borghezio ed altri 7 imputati leghisti sono stati riconosciuti colpevoli di concorso nel reato di danneggiamento seguito da incendio. E la condanna alla multa di 3040 euro (la pena detentiva di due mesi e 20 giorni di reclusione è stata commutata in pena pecuniaria dalla Corte di Appello di Torino) è ora definitiva.

Il ricorso sulle possibili strumentalizzazioni politiche, scrive la Cassazione - motivando la decisione presa il primo luglio scorso -, è generico ed avulso dal contenuto della sentenza che si censura. Per i supremi giudici è «congruamente motivato il giudizio di responsabilità nei confronti dell'imputato, basato su una serie di considerazioni concernenti non solo la sua collocazione di spicco nelle istituzioni e all'interno del movimento politico al quale faceva capo la manifestazione, ma soprattutto, il ruolo specifico svolto nell'occasione di cui si tratta e la ammessa circostanza di avere assunto l'iniziativa di effettuare la perlustrazione sotto il ponte, affidata a persone munite di fiaccole e decise ad attuare il paleosato intento di bonificare la zona da tutto ciò che poteva avere attinenza con il traffico di stupefacenti».

Il Sult non si piega a Lunardi Oggi e domani aerei a rischio

■ Due giorni di stop al traffico aereo nonostante il parere contrario di Lunardi. Oggi e domani, infatti, incrociano le braccia gli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sindacato unitario lavoratori trasporti (Sult), per uno sciopero che secondo gli organizzatori «sarà sicuramente duro» e che neanche l'ordinanza di differimento firmata dal ministro dei Trasporti è riuscita a rimandare ulteriormente (la protesta era prevista, in un primo momento, per il 30 e il 31 agosto). Alla base dell'agitazione c'è il piano di riassetto dell'azienda proposto dal presidente Giancarlo Cimoli, «inadeguato» secondo gli assistenti che scioperano oggi, ma non solo. «È una verità acclarata - ha dichiarato ieri Paolo Maras, della segreteria nazionale del Sult - che le

due banche (Deutsche Bank e Banca Intesa) che dovrebbero garantire la ricapitalizzazione, pur manifestando la loro massima disponibilità, hanno chiesto un nuovo piano industriale». Fino all'ultimo, poi, i dirigenti del Sult hanno invitato l'azienda a rimettersi al tavolo del negoziato senza ottenere risposta. Del resto Alitalia ha revocato al sindacato i diritti di rappresentanza, accusandolo di non aver sottoscritto gli accordi per il rinnovo contrattuale. Secondo i legali della compagnia aerea, infatti, il Sult non rientrerebbe per questo motivo nei criteri stabiliti dall'articolo 19 dello statuto dei lavoratori, che garantisce i diritti di rappresentanza solo alle associazioni sindacali che abbiano firmato almeno un contratto di categoria.

Fallita anche l'ultima possibilità di riprendere le trattative il sindacato ha fatto comunque sapere che sarà garantita, in ogni caso, la prestazione del servizio nelle fasce orarie protette. Gli aeroporti italiani saranno quindi attivi dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. Inoltre, grazie ad una decisione autonoma del Sult, tutti i voli per le isole non subiranno interruzioni di sorta. Nonostante le indicazioni degli addetti al call-center che invitano apertamente i passeggeri a prenotare soltanto i voli garantiti, Alitalia non prevede cancellazioni nel programma delle partenze. Oggi e domani, invece, sarà potenziato il numero dei treni in viaggio tra Roma e Milano per cercare di compensare ad eventuali carenze del traffico aereo.

BREVI

Inquinamento Anci: il 22 settembre città senza auto in tutta Italia

In occasione della Giornata europea delle città senz'auto, l'Anci ha proposto per il 22 settembre il blocco in tutte le città italiane. «L'obiettivo dell'iniziativa - ha spiegato Dario Esposito, Presidente della Commissione Ambiente Anci e Assessore all'Ambiente del Comune di Roma - è di sensibilizzare i cittadini e il Governo che finora non ha dimostrato un forte impegno sul tema dello smog».

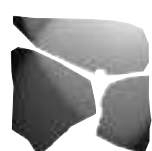
Trento Religiosi in sciopero della fame Contro il progetto inceneritore

Anche 11 religiosi di Trento e provincia, fra preti, suore e frati, hanno risposto all'appello

dell'associazione Nimby che dal marzo 2004 sta portando avanti una catena di digiuno contro il progetto di realizzare un inceneritore in località Ischia Podetti (dove già sorge una discarica). Alla protesta, giunta al 534° giorno, hanno già aderito oltre 200 persone. I religiosi porteranno avanti il digiuno fino al 4 ottobre, San Francesco, quando si terrà un digiuno collettivo.

Riforma della scuola Gli insegnanti denunciano: la geografia è a rischio estinzione

Insegnanti di geografia sul piede di guerra a difesa della materia. La riforma delle superiori targata Moratti - dicono - non ne prevede l'insegnamento nei licei tecnologico, artistico, musicale e coreutico. E tale mancanza - spiega Gino De Vecchis, presidente dell'Aiig (Associazione italiana insegnanti di geografia) - priva gli studenti di conoscenze indispensabili, fra le quali quelle relative ai grandi problemi mondiali».

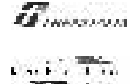


PERGOLESI SPONTINI FESTIVAL

- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
- REGIONE MARCHE SERVIZIO BENI E ATTIVITÀ CULTURALI
- PROVINCIA DI ANCONA
- COMUNE DI JESI
- COMUNE DI MAIOLATI SPONTINI
- COMUNE DI MONSANO
- COMUNE DI MONTECROTTO
- COMUNE DI MONTE SAN VITO
- COMUNE DI FALCONARA MARITTIMA
- COMUNE DI SAN MARCELLO
- COMUNE DI SENIGALLIA

In collaborazione con:

- Banca delle Marche
- Fondazione CARISJ
- CCIAA Ancona



V EDIZIONE

3-11 SETTEMBRE 2005

Jesi
Maiolati Spontini
Monsano
Montecarotto
Monte San Vito
Falconara Marittima
San Marcello
Senigallia

Viaggi • musiche dell'addio, della lontananza, del ritorno •

Fondazione Pergolesi Spontini
Tel. 0731 202944 - 215643 - 226446
Fax 0731 226460

Orario estivo di biglietteria:
dal lunedì al venerdì: 10,00 - 13,00 e 17,00 - 19,30
sabato: 10,00 - 13,00 domenica chiuso
(chiusura estiva dal 8 al 20 agosto)
Tel. 0731 206888 - Fax 0731 224105
e-mail: biglietteria@fondazionepergolesispontini.com

Web site e vendita on-line:
www.fondazionepergolesispontini.com
Rete di vendita bancoticket - Banca delle Marche
Acquisto telefonico: Numero Verde 800 907080
Casa Museo Gaspare Spontini - Maiolati Spontini:
Tel. 0731 704451
Le manifestazioni saranno trasmesse da Radio Rai 3

